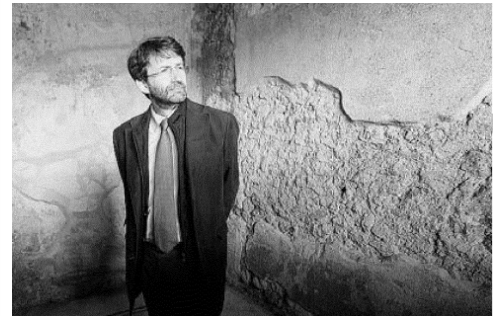


BENI CULTURALI CREDITO D'IMPOSTA E ALTRE MISURE NEL DECRETO DI FRANCESCHINI

«Art Bonus», soldi privati per uno scopo pubblico

Così in Italia rinasce il mecenatismo

di **GIULIANO VOLPE** *



Il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri del 22 maggio sui beni culturali rappresenta il primo atto rilevante con la firma del ministro Dario Franceschini. Il decreto contiene varie misure di grande forza rinnovatrice. Innanzitutto l'«Art Bonus», che cerca di favorire il mecenatismo. Ma non solo. Contiene anche misure «minori», non meno rivoluzionarie, come l'eliminazione dell'assurdo divieto di fotografia nei musei, siti archeologici, biblioteche, archivi: questa parziale liberalizzazione, al momento relativa solo ad attività «senza scopo di lucro, per finalità di studio, ricerca, libera manifestazione del pensiero o espressione creativa, promozione della conoscenza del patrimonio culturale» rappresenta una vera innovazione in un paese ancora dominato da una concezione proprietaria dei beni culturali. Si favorisce un più libero accesso ai dati e la loro libera circolazione. Non meno rilevanti sono le norme che prevedono la definizione dei requisiti per l'abilitazione delle guide turistiche, le misure per favorire l'occupazione giovanile nei settori culturali, l'assegnazione di risorse per attività culturali da organizzare nelle periferie urbane, il *tax credit* per il cinema e il turismo. Il decreto, inoltre, garantisce procedure più celeri per i bandi del Grande Progetto Pompei e dota finalmente di collaboratori il Direttore Generale, il generale Giovanni Nistri, finora privo di reali possibilità di manovra. Prevede, infine, un commissariamento per la Reggia di Caserta e misure, da definire meglio, relative alla trasformazione in soprintendenze autonome e all'introduzione di manager per musei e siti di particolare rilevanza.

Ma torniamo

all'«Art Bonus», che certamente rappresenta la novità sulla quale si è maggiormente concentrata l'attenzione. In un paese culturalmente assai lontano dalla pratica del mecenatismo, più tipica del mondo anglosassone o di nazioni come la Francia, esso cerca di stimolare tale prassi grazie all'introduzione di un significativo credito di imposta - 65% nei primi due anni e 50% nel 2016 - per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, contributi a musei, siti archeologici, archivi e biblioteche, teatri pubblici e fondazioni lirico sinfoniche. Non c'è gerarchia negli interventi, che non privilegiano solo importanti come gli Uffizi, monumenti celebri come il Colosseo o grandi siti archeologici come Pompei; si potranno sostenere operazioni di recupero o valorizzazione anche di una chiesetta rurale, di una piccola area archeologica, di un archivio o di una biblioteca comunale. Ora gli imprenditori, i ricchi privati, i professionisti, ma anche i semplici cittadini, non hanno più alibi: hanno a disposizione uno strumento fiscale importante, da anni atteso nel nostro Paese.

A tale proposito, c'è un piccolo esempio positivo che viene da Foggia. Qui un gruppo di imprenditori ha dato vita due anni fa - ben prima quindi di questo decreto - alla Fondazione «Apulia felix» onlus, presieduta da chi scrive, destinando risorse private alla cultura, alla ricerca e all'impegno sociale. Ha ristrutturato a proprie spese l'Auditorium Santa Chiara, una ex chiesa nel centro storico, che sarà inaugurata il prossimo 5 giugno e diventerà uno spazio culturale e un luogo di produzione di idee e progetti.

Da più parti si ripete continuamente che il problema principale per i beni culturali è costituito dalle risorse scarse e dalla mancanza del personale. È vero! L'«Art Bonus» costituisce un deciso passo in avanti per il recupero di risorse alternative e aggiuntive rispetto ai ridotti fondi pubblici. Siamo tutti convinti, infatti, che nell'attuale fase sia difficile prevedere una crescita dei contributi statali per la cultura, ma, nella migliore delle ipotesi, potremo sperare solo in minori tagli. Servono, pertanto, risorse aggiuntive, che potrebbero arrivare anche dal 3% delle risorse per le infrastrutture previste dal Mi-

nistero delle infrastrutture e dei trasporti, che questo stesso decreto destina a investimenti per i beni culturali, e da una maggiore capacità di attrarre (e meglio utilizzare) i fondi europei - si pensi alle notevoli risorse di «Horizon 2020». Ma soprattutto urge un ripensamento generale dell'attuale farraginoso organizzazione amministrativa del Mibact, tanto al centro quanto in periferia. Non è sufficiente, infatti, disporre di maggiori risorse, se il meccanismo resta lo stesso.

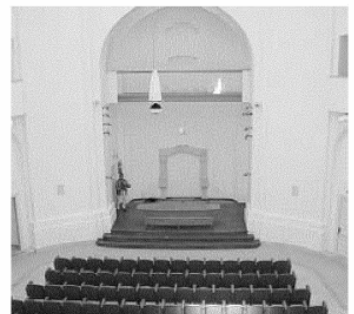
Franceschini ha più volte richiamato, a proposito del mecenatismo, il caso di Ercolano, che vede l'intervento munifico di un privato, David W. Packard. Ma sarebbe un errore se considerassimo virtuoso il «modello Ercolano» solo per la disponibilità di fondi privati. Ercolano è un modello positivo perché è attivo l'Herculaneum Conservation Project, fondato da Packard, con un gruppo di persone molto competenti (archeologi, architetti, restauratori, specialisti in gestione e in comunicazione, etc.), selezionate in base alle loro capacità, operanti accanto a ottimi funzionari dello Stato.

È dunque necessario innovare profondamente il modello culturale e organizzativo, restituendo al ministero la sua fisionomia tecnico-scientifica, affermando un approccio sistematico, globale, olistico, multidisciplinare al patrimonio culturale, sia nella ricerca e tutela, sia nella valorizzazione e fruizione. E soprattutto è necessario attivare la partecipazione dei cittadini.

● * *Presidente del Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici del Mibact*

UN ESEMPIO DA FOGGIA

Dove alcuni imprenditori hanno ristrutturato a proprie spese l'Auditorium S. Chiara



FOGGIA L'interno di Santa Chiara. **Sopra, il ministro Dario Franceschini a Pompei**